

Secolo III

carri sacere. Nulla di ciò potè abbattere la sua fede: non v'ha altro Dio diceva il Santo fuor di colui che ho veduto, e lui adoro, e onoro, ne cesserò d'esser suo quando ancora per il suo culto mi fareste soffrire mille morti. Non v'ha cormere, che possa togliermi Cristo dalla bocca, Cristo dal cuore. Il mio unico dolore si è di aver avuto in orrore ne' santi uomini un nome sì santo, e d'aver troppo tardi, superbo soldato, riconosciuto il mio Re. Finalm. per ordine del Prefetto gli fu tagliata la testa a 25. Agosto.

Qui si vede la forza onnipotente della grazia di Gesù-Cr. in un momento converte in Martire un empio istione derisore de' misteri della S. fede. Si vede ancora la verità di nostra S. Religione. Quando mai si vide cambiamento sì strano? le forze umane non arrivano a tanto: ne costui era purto prevenuto in favore di Cristo perchè potesse il suo martirio esser qualche in menoma parte un effetto di fantasia. Non crede egli per niente i misteri della fede, anzi l'abborrisce e li deride. E pure nell'atto stesso diventa un Santo.

Ne fu questo l'unico sì mirabil. convertito della Fenicia accadde un fatto simile. In Etiopoli gl' Istioni mettevano in deriso i nri sacri misteri, e battezzarono un de' loro compagni per nome Gelasio, o Gelajino. E questi per un non so che di grande, e terribile, che gli comparve nell'atto di esser calato nell'acqua, di repente mutato protestò d'esser cristiano no per gioco, ma sinceram. e'l popolo montato in furore lo spinse fuori del teatro, e lo lapidò, e fu sepolto da suoi congiunti nel borgo di Marianne onde era nativo fuor di Etiopoli, e vi edificaron in suo nome una cappella. Ecco costui in pochi momenti in Istione divenuto santo, e santo martire. L'istesso si racconta di S. Porfirio sotto Giuliano Apostata, di cui celebrano la festa i Greci a 12. Settembre. Imperando nell'Oriente Galerio Massimino, una parca di simil gente messa nel Teatro a deridere la costanza de' Martiri ne tormentò: Uno di essi per nome Ardalone steso finam. su l'eccelesio cadde in una specie di deliquio. Fu grandemente applaudito credendo i spettatori che avesse saputo al vivo rappresen-

tar la sua morte. Ma rivissuto Ardalone da quel suo deliquo e chiesto silenzio, dichiarò di esser sinceram. cristiano. Il Governatore che era presente fece il possibile a tirarlo a se, ma persistendo nella confessione della fede lo fece finalm. gettar nel fuoco.

Da queste opere miracolose della divina grazia passiamo a considerare con timore, e tremore un'opera della divina giustizia in persona del gran Tertulliano. Chi più di lui zelante, e fervido nella professione del Cristianesimo, e nel debellare con tanti libri tutte le eresie. Egli nato nell'Africa dopo la metà del secondo secolo fu il primo tra Padri ad impiegare in servizio della Chiesa la lingua latina, e con zelo non minore che Clemente Alessandrino in Egitto era occupato nell'Africa a difendere la religione contro i Gentili a mantenere la purità della fede contro gli Eretici, e a edificare i Fedeli con varj libri di morale, ed opere di pietà. Libri di cui sino al giorno d'oggi ne va ricca la Chiesa, e s'arrivale dell'eloquenza di q. grand' Uomo contro tutti gli Errori: In tanto che S. Cipriano lo chiamava Maestro, e chiedendo a leggere i suoi libri diceva: Da Magistru.

Or accadde che Montano nato in oscuro villaggio della Misia agitato dallo spirito maligno cominciò dopo la metà del secondo secolo a farla da profeta; ma dalla sua strana maniera di profetare cominciaron ad esser divisi i sentimenti de' Fedeli intorno le sue profetie. Restarono sedotti molti, e specialm. due donne per nome Priscilla, e Maximilla, che anch'esse facendola da profetesse, e affectando zelo riprendevano pubblicamente i delinquenti: spacciavano che in Montano s'adempì la promessa di Cristo di mandare lo spirito S. avendo egli meglio ricevuto che gli Apostoli, anzi esser lui lo spirito consolatore, mandato a perfezionare la Chiesa: onde si mise Montano a perfezionarla, e di carnale quale l'aveano formata gli Apostoli rendevla veram. tutta spirito, e santità. Presero formaron la gerarchia, dando il primo luogo a Patriarchi il secondo a Cenoni, il terzo a vescovi. Negavano la podestà alla Chiesa d'assolvere i rei d'omicidio, di fornicaz. d'idolatria. Condannavano le seconde nozze in tanto amèsse da S. Paolo perche non avea egli con tutta la pienezza ricevuto lo spirito S. come s'era degnato scendere su de' Montanisti. Condannavano come idolatri coloro che nella persecuzione fuggivano. Prescrivevano involiti

e rigorosi digiuni chiamando *Psichici* cioè *Animali* i *Catolici* che contenti erano de' digiuni prescritti dalla S. Chiesa. Non mancarono i Vescovi dell'Asia, e della Siria ove era nato lo scandalo e di condannare la nuova setta, e d'avvisarne il Rom. Pontefice S. Sotero da cui fu condannata, come pure da Martiri di Lione, conforme s'è notato nel secol. 2. n. 6.

Ossi an.
202. t. 2.
col. 554. &c.

Tertulliano dunque persuase che le novità di Montano non riguardassero il dogma ma unicamente la disciplina, s'appigliò alla sua setta creduta da lui più severa nella morale e più conforme al suo umore austero e zelante: e diceva la sola fede esser immutabile, non già la disciplina, che amette correzione, e riforma. Aver Montano lasciata quella immobile, e da lui esser suscitato a perfezionare la disciplina, onde a torto esser i suoi discepoli trattati da eretici ed esclusi dalla Cattolica comunione non essendo egli stranieri, ma uniti effettivamente colle Chiese Apostoliche, e con tutte le altre disperse per l'Universo e per la consanguinità della dottrina, e per lo Spirito d'una medesima fede: *semel dixim una ecclesia sumus.*

l. de virg.
vel.

Marciando dunque con q. massima, che non si toccava da Montanisti il dogma ma solo riformavasi e perfezionavasi la disciplina non solo non ritrattò quanto egregiamente avea scritto dell'irrefragabile autorità delle Chiese Apostoliche contro tutti gli eretici, come da noi si fu notato al n. 2. di q. secolo; ma si è ripresentato al medesimo libro delle *Inscrizioni*, lo ha sempre lodato, e commendato, e si è valuto de' stessi principi a conquidere gli eretici con opporre loro il congresso di tutte le Chiese, l'antichità della dottrina cattolica, e la novità delle eresie. Quindi sebene a Montanisti, e più all'umore austero di Tertulliano parese che negli articoli di riforma proposti da Montano consistesse il più alto grado della perfezione Cristiana, e temessero Montano per quel *Paraclete* promesso da Cristo a rivelare alla Chiesa *omnes veritates*, e chiamassero animali i Cattolici che non volevano soggetersi a q. nuove leggi. Con tutto ciò non furono essi i primi a separarsi dalla loro comunione, anzi cacciati da Cattolici, l'ebbero a male, dice Eusebio, e cercarono lettere di comunicazione e di pace dalla Sede Apostolica, e l'ottennero infatti da S. Plotino succeduto a S. S.

l. de pres.
scrip.

l. 5. list.
c. 16.

tero, benchè meglio informato quel S. Pontefice l'abbia ben presto rinocato, come si lamenta Tertull. di praxea, chiamandolo Uomo privo di carità per aver indotto il Rom. Pontef. a rinvocare le lettere già spedite di comunione per le Chiese dell'Asia. E finalm. scrive Tertull. delle Chiese fondate dagli Apostoli e dalla Romani Apostolici, tutto che da gran tempo Montanista: Non possiamo noi rigettare la loro consuetudine come straniera, per non esserci stramerci coloro appreso i quali è in vigore, cui per parte nostra ammettiamo alla pace, e diamo il titolo di fratelli, avendo con essi la stessa fede lo stesso Dio, lo stesso Cristo, la stessa speranza i stessi misteri: in una parola: siamo una medesima Chiesa. Se mel dixerim una Ecclesia sumus.

l. 2. v. 2. xam

l. de vi vel. c.

S. Cipriano che sosteneva l'unicità, pure diceva così, non rifiutava la comunione colle altre Chiese che lo condannavano; ma la differenziarsi fu, che i Vescovi ribattezzanti furono tollerati sino al Concilio Plenario, dice S. Agostino. Non così i Montanisti, e Tertulliano ostinatosi nello scisma escluso da Cattolici fu astretto a intervenire alle adunanze de' Scismatici, finché disgustato anche di questi formò setta a parte detta de' Tertullianisti, che durò sino a tempi di S. Agostino, come di sopra s'è detto. Molti libri scrisse Tertull. nello scisma, e sono il l. de Anima, de Carne Christi, de resurrectione, contro Marcione, contro Praxea, de pallio, ad Scapulam, de Virginitate, de Corona militis, de fuga in persecut. de Monogamia, de digiuni, e della pudicitia. E questi ultimi quattro sono scritti di proposito in difesa de' 4. principali articoli dell'eresia di Montano. Morì q. grand'Uomo circa l'anno 144. sotto l'imperio de' due Filippi. E ciò si congettura perchè sapendosi che visse sino all'estrema vecchiezza, e che si fece montanista circa l'an. 205. nella metà de' suoi giorni possiamo conjetture che esser morto in età di 80 in 90. anni sotto l'Imperio degli anni detti sovran.

Vedi al n. 6. di 2. sec. 47. E. c.

Orsi an. 244. fr. 150.

IX Giudizj terribili di Dio in persona di Saprizio e Nicomaco

In Antiochia un prete per nome Saprizio amicissimo d'un tal Niceforo persona laica per certi dissapori l'amore cambiò in odio dopo qualche tempo Niceforo onorato in certain carica perduta ma il

Secolo III.

Di Valeria
no e Gal-
lieno.

Prete non amise scuse, nè si piegò alle istanze degli amici. Torna la seconda, e la terza volta Niceforo a cercar la pace, e invano, onde se'n va in persona in casa del Prete, e prostrato lo prega per amor di Dio a perdonarlo, ma è ributtato con furore. Fratanto giunsero in Antiochia gli Editti della persecuzione e nel 259. e arrestato Saprizio, e obbligato dal Prete a sacrificare agli Dei, Egli con fermezza periscano dice: i soli Dei, noi Cristiani adoriamo Gesù-Cr. vero Dio Creatore dell' Universo. Stego su la macchina, e crudelm. strato, risponde, co' invitta costanza: hai podesta sul mio corpo, ma non su l'anima. Onde il Giudice comanda gli sia tagliata la testa.

A bal nuova corre Niceforo, e buttatosi a piedi di Saprizio, perdonarmi dice o Martire di Gesù-Cristo: e il prete non degnandolo di risposta passa oltre incamminato al supplizio. Niceforo s'affretta per incontrarlo per un'altra strada, e torna prostrato a suoi piedi a chieder perdono. E il prete ostinato con rammarico indicibile di Niceforo, non vuol corgolarlo. I fittovi ammirati, non abbian veduto, dicono a Niceforo Uomo di te più pazzo: costui va alla morte e da lui cerchi la pace! Non sapete risp. Niceforo ciò che chiedo dal Confessore di Gesù-Cr. ma lo sa Dio. Giunti al luogo del supplizio: Niceforo fa gli ultimi sforzi, e servendosi delle parole di Cristo: per te, et accipietis &c. rinnova le sue istanze, e persistendo quegli ostinato in un tratto è abbandonato da Dio, onde richiesto da fittari di piegar le ginocchia per tagliarli la testa, e perche disse loro: perche, risposero non ai ubbidisco agli Imperadori. Se così è, replica Saprizio, non mi ferite: ubbidisco, e sacrifico a i Dei.

Ciò udito Niceforo si presenta di nuovo, e gli dice: deh Fratello, non voles negare il nro Sig. Gesù-Cristo: non voles perdere la corona che con tanti tormenti ti guadagnasti. Ma sordo Saprizio a q. voci, Niceforo per zelo della religione rivolto a sol. dati, Vo son Cristiano disse, e credo in Gesù-Cr. che castui ha negato. Me dunque ferite in luogo suo, e ripereva spesso Io son cristiano: e finalm. per ordine del Prete gli fu tagliata la testa.

C. II. i. Imitabili di Dio. Il sacerdote non vuol perdonare, e per-

De la corona del martirio per la sua superbia, e se la guadagnò per la sua umiltà un secolare. E un caso simile avvenne a Nicomaco verso il 250. in Troade, verso la qual Città incamminatosi il Proconsole Ottimo gli furon presentati tre Cristiani, Andrea, Paolo e l'altro Nicomaco, quali interrogati e rispondendo Nicomaco il primo di esser Cristiano, e un Cristiano non dee sacrificare a demony, fu steso su l'eculeo, ma stando per spirare era tormenti: non fu mai cristiano, grida, e sacrifico a i Dei. e deposto dall'eculeo, e avendo sacrificato fu invaso dal diavolo, e gittato per terra, e rottagli con denti la lingua, mandò fuori lo spirito. A q. spettacolo una vergine di sedeci anni, ripreso a voce alta l'Apollina, fu condannata prima al postribolo, ma difesa dall'Angelo, fu poi decapitata. Andrea, e Paolo furono lapidati.

In q. fatto si vedono i divini giudizj terribili. Nicomaco nell'atto di ricever la corona del martirio la perde in una stravagica maniera. e bisogna dire che la presunzione di sè stesso l'avesse precipitato; o pure che veram. non era stato mai cristiano nel fondo del cuore, come egli disse pubblicamente. E infatti il fondo del nro cuore al solo Dio è noto e può accadere che tutte le nostre opere buone, nascano da altra radice, che dalla fede, e dalla carità: e alla prova che fra Dio si scuopre se sia lupo vestito della pelle d'agnello, come dice S. Agostino: Cum enim ceperint aliqui tentandū ea ipsa scribunt suberati vel negari quæ istis velamine vel coniecti sunt, vel conque cupiunt: tunc necesse est ut appareat verū lupus in ovina pelle sit, an ovīs in sua. Gran consideraz. è questa per tenerci in profonda umiltà. Quanti alle prove che se no i tiranni, magari dovrà Dio di noi, si scopriranno ingannati, e illusi: e chi sa di quante di questo numero sarò io?

De ser
dom-
mon
c. 12.

Secolo IV.

I Papi di q. Secolo furono: Marcello, Eusebio, Melchiodè, Silvestro, Marco, Giulio, Liberio, Felice II. Damaso, Siricio, Anastasio

In questo secolo fu maggiormente travagliata la Chiesa per la persecuzione, per i scismi, e per l'eresie; ma pure in q. secolo di tutto maggiormente ne ha trionfato, e abbattuta l'Idolatria, soggiogati i Tiranni, e dissipati gli errori, compare gloriosa più che mai nell'Universo. In q. secolo gl'Imperatori si soggiacquero a Cristo, fiorì la vita ecclesiastica, si dilatò il Regno di Cristo, si popolarono il Cielo di Martiri, si vide da uomini dotissimi abbracciata e difesa la cristiana Religione. A darne un breve ragguaglio faremo i seguenti ss

I.

Persecuzioni che sostenne la Chiesa specialm. in q. secolo
Molte furono le persecuzioni ne primi secoli del Cristianesimo la prima fu suscitata da Saulo poi divenuto Apostolo, la seconda da Erode Agrippa in cui fu ucciso il fratello di S. Giovanni, cioè S. Giacomo; la terza da Nerone, e questa si numerava la prima da Severi ecclesiastici, perchè infatti è la prima eccitata da principi Gentili: e in questa furono uccisi S. Pietro, e S. Paolo. La quarta da Domiziano nell'anno di Cristo 92. in cui fu relegato S. Giovanni in Patmos, e si fece inquisizione de discendenti del Re Davide per isterminarli. La quinta fu mossa da Trajano, in cui Simeone figlio di Cleofa fu crocifisso in età di 120. anni, essendo costui Vescovo di Gerusalemme. La sesta fu mossa da Marco Aurelio, e L. Vero in cui fu ucciso S. Policarpo Vescovo di Smirne. La settima da Severo nel decimo anno del suo impero, e l'anno di Cristo 204. in cui fu coronato del martirio il Padre di Origene Leonide, S. Ireneo vsc. di Lion di Francia, le ss. Perpetua, e Felicità in Cartagine.

Secolo IV.

L'ottava incrudeli sotto Massimino l'anno 237. in cui i soli preidi della Chiesa furon addetti alla morte. La nona fu mossa da Decio l'an. 252. in cui furono uccisi S. Fabiano R. Pont. S. Agata in Sicilia, S. Apollonia in Alessandria. di q. fa menzione S. Florisio Vesc. d' Alys. e S. Cipriano: e molti furono i fedeli caduti, per cui riconciliarvi si fecero tante discussioni tra S. Cipriano, e l'Elevo Romano come si disse nel secolo III. n. 4. La decima persec. fu mossa da Valeriano, e Gallieno l'anno 259. in cui furono uccisi S. Florisio Vesc. d' Alessandria, i Santi Stefano, e Sisto Vesc. Rom. S. Lorenzo e S. Ippolito. L'undecima fu mossa da Aureliano l'an. 272.

Ma la duodecima persecuzione cominciata da Diocleziano fu la massima. In questa che da Scrittori Ecclesiastici si numera la decima, omessa quella eccitata da Saulo, e da E. rode Agrippa, si misero in impegno gl' Imperadori ad distruggere il Cristianesimo, demolite le Chiese, bruciate le S. Scritture, degradati da posti che occupavano i Cristiani, gli altri privati di libertà, infamati i Martiri, tra quali i S. Marco e Marceliano, Cosma, e Damiano, S. Vincenzo, S. Lucia, S. Agne, S. Maurizio colla legione Tebea.

L'anno vulgare 302. o 303. Diocleziano, e Massimiano spedirono i Senati loro eletti contro il nome di Cristo; e dopo la rinuncia fatta da essi dell' Imperio, furono propagata la persecuz. da Galerio Massimiano, e dall' altro Galerio Massimino, e poi in Roma dal Tiranno Massenato e questi parve a principio favorire i Cristiani, poi incrudeli contro di essi acerbamente, ne sia stupore, m. di leccavasi della strage de' Senatori medesimi, di cui violava le figlie e mogli: e si narra di Sofronia moglie del Prefetto che vedendosi rapire da satelliti di Massenzio, chiese un poco di tempo per ornarsi si trafugò nel suo cubicolo con una spada, mostrando a' senati di ornarsi dalle donne

cristiane la castità più che la vita. Licinio mosse in q. tem-
pi un'altra fiera persecuzione: prima fautore de' Cristiani
con Costantino, poi nemico crudele, vietò i Concilj a veccoi-
te chiese alle donne, la sacralità i gradi della milizia a Cri-
stiani: colla morte, esilj, e publicazione de' beni li persegui-
to, e sotto q. Imperadore riceverono fra gli altri la corona
del Martirio quei 20. Soldati l' in Sebaste nell' Armenia mi-
nore.

Resa poi la pace alla Chiesa da Costantino Sapore Re del-
la Persia mosse la persecuzione ne' suoi Stati, mitigata per
opera di Costantino, ma poi sotto il suo figlio Costanzo di-
venuta più acerba; dopo la morte di Costanzo che per i 30.
anni in cui regnò, crudelm. perseguitò i Cattolici: Giuliano
Apostata in q. secolo eccitò un' persecuzione contro il Cri-
stianesimo differente dalle altre, allentando più tosto, che sfor-
zando i Cristiani a rinegar la fede. Finalm. in q. secolo va-
lenze Imper. vessò i Cattolici per favorire gli Ariani, e se la
prege principalm. contro i Monaci, come sempre costumarono
gli Eretici, non trovando altri che più s'oppongano a loro
errori, quanto coloro che posto in non cale il mondo non ay-
rivano ad altro che a beni eterni.

Ora dopo tali e tante tempeste, sostenute dalla Chiesa, final-
mente la Chiesa di Cristo fu che la vinse, e per opera del gran
Costantino si vide in pacifico possesso del suo Trono, e della
sua Religione: e per opera del gran Concilio Niceno rion-
so dell'arianesimo, che negava il principale articolo di
sua credenza, cioè la divinità del suo Redentore.

Scismi, che vessarono in q. secolo la S. Chiesa
Oltre lo scisma Novaziano, che squarciò la Chiesa
nel secolo anteced. di cui si è parlato sopra sec. 3.
n. v., in questo secolo i Donatisti con prodigiosa osina-
zione per lungo tempo la travagliarono. Diedero origine a

questo scisma una donna per iracondia, gli anziani della Chiesa per avarizia, e Botro con Celgio per ambizione. La donna fu una tal Lucilla spagnola, che non pote digerire una riprensione a lei fatta da Ceciliano. Arcidiacono di Cartagine. Onde eletto questi per Vescovo per la morte di Mensurio | che da Massenzio fu chiamato in Roma per dargli conto di aver occultato un diacono per nome felice inquisito qual reo di certa lettera scritta da lui contro il Tiranno / Lucilla ardendo dello spirito di vendetta, cercava le occasioni di eseguire con esso Ceciliano i suoi favori. E queste occasioni se le presentavano ben presto. Eletto Ceciliano per Vescovo, e avendo chiesto i vasi sacriati in deposito presso gli anziani della Chiesa dal suo antecessore Mensurio: questi si separarono dalla sua comunione, ne vollero fare la consegna: A questi scismatici si unirono Botro e Celgio che aspiravano a quel Vescovado: e agli uni e agli altri si unì Lucilla. E per colorire lo scisma finirono viziosa l'ordinazione di Ceciliano per due capi: primo perchè Ceciliano fu ordinato da felice Traditore il quale era stato traditore cioè avea consegnato agli infedeli le sacre scritture nella persecuzione di Diocleziano. Secondo, perchè esso Ceciliano avesse un tempo proibito di portarsi il vitto a Confessori detenuti in carcere per la fede. Quindi convocarono in Cartagine un Concilio in cui dannarono Ceciliano da 70. Vescovi anch'essi Traditori de' sacri codici, e convocati da Lucilla con suoi donatisti, intervennero un tal Majorino nella sede di Cartagine ordinando un tal Vescovo per nome Donato il quale fu il principale promotore del finestro scisma. Successore di Majorino fu un altro Donato cartaginese e da questo pregero il nome i Donatisti. La Sede Apostolica, si mantenne congiunta di comunione con Ceciliano, il quale per ciò ne viveva sicuro dice S. Agost. E perciò i Donatisti ricorsero all'Imperador Costantino per mezzo d'Anulino proconsole dell'Africa: a quale irregolare ricorso rispose quel pio Imper. co qualche sdegno: Petitis a me in seculo

* a Celgio nigis

Epist.
102